ANNO IV 1851 - N° 167

# L'OPINIONE

Venerdì 20 giugno

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

| | Torino | Provincia | Estero |
|---|---|---|---|
| Un Anno | L. 40 | L. 44 | L. 50 |
| 6 Mesi | » 22 | » 24 | » 27 |
| 3 Mesi | » 12 | » 13 | » 14 50 |

*L'Uffizio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.*

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*. Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

## TORINO, 19 GIUGNO.

### RAPPORTO DELLA COMMISSIONE SUGLI IGNORANTELLI

La Commissione sugli Ignorantelli ha finalmente pubblicato il suo rapporto; e per quanto, siccome ella dichiara in più luoghi, siano state ristrette le sue facoltà, per quanto ella si sia ingegnata per blandificare la sua censura, pure il rapporto conferma pienamente quanto noi abbiamo detto sopra quell'istituto. Ne siano giudici i lettori. Noi lo riproduciamo per disteso apponendovi quà e colà alcuna annotazione che serva di schiarimento, e termineremo questa omai troppo lunga, ma non inutile polemica, col riassumere alcuni fatti che ci rimasero sconosciuti finora, e che completeranno le nostre osservazioni.

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

*Relazione sullo stato delle scuole elementari del Municipio di Torino presentata al Ministero dell' Istruzione Pubblica dalla Commissione creata col Decreto del 14 aprile 1851.*

Torino, il 10 giugno 1851.

» Ill.mo sig. Ministro,

» Ho l' onore di rassegnare a V. S. Ill.ma la relazione della Commissione d'inchiesta sullo stato delle scuole elementari del Municipio di Torino, e di trasmetterle ad un tempo in restituzione *le regole e costituzioni dell' istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, la norma delle scuole medesime*, e *la collezione di trattatelli* che ella ebbe la compiacenza di comunicare alla Commissione con sua riveritissima nota del 5 maggio scorso, e le altre carte che andavano unite all' ossequiatissimo foglio della S. V. Ill.ma per direttomi in data del 30 aprile. »

(*Nota*. Siamo finalmente soddisfatti al vedere che la Commissione abbia avuto nelle mani i libri sacri degli Ignorantelli, e si vedrà infatti più sotto che non indarno noi abbiamo tanto insistito sopra questo punto. Avremmo desiderato altresì che la Commissione avesse esaminata anche la vita dell' abate de la Salle, scritta dall' abate Charton, per ordine di frate Gerbaud superiore generale degli Ignorantelli nel 1819; perchè essa è come il prodromo e il fondamento delle Regole e la fonte da cui deriva lo spirito dell' istituto; come ci piacerebbe assai di sentire il parere di una Commissione d' illuminati teologi sulla *Collezione di vari trattatelli* di cui abbiamo dati alcuni saggi —).

« La Commissione avrebbe desiderato di proceder nelle sue inchieste col concorso di tutti i suoi membri, ma il prof. Rulfi, come è ben noto a V. S. Ill.ma, avendo dovuto rendersi assente da questa capitale, non ha potuto prender parte all' esame che la Commissione fece delle scuole; gli altri membri poi distolti essi pure da particolari uffizi non poterono compiere con quella sollecitudine che sarebbe stata nel loro desiderio alla ricevuta incombenza.

» *Nè la Commissione aveva per altra parte mezzi per accertare in modo legale la verità o l' insussistenza di parecchi di quei fatti che riferiti in qualche giornale determinarono per avventura la sua instituzione, o ne furono quanto meno il principal motivo.* La Commissione procedette tuttavia nelle sue inchieste con il maggiore studio d' imparzialità, e la relazione che ho il pregio di rassegnare a V. S. Ill.ma contiene l' espressione sincera e coscienziosa del suo convincimento; essa perciò si lusinga d' aver compito all' incarico ricevuto con soddisfazione dal Governo e nell' attestare a V. S. Ill.ma a nome della medesima questo suo voto, ho nel mio particolare l' onore di offrirle l' omaggio del profondo rispetto con cui mi pregio di essere,

Di V. S. Ill.ma,

*Umil.mo dev.mo ed obb.mo servitore*
SAPPA.

» Dovendo riferire intorno alle scuole elementari dipendenti dal Municipio di Torino, parve utile alla Commissione l' attenersi principalmente *ai fatti ch' ella potè osservare nella visita di tali scuole, lasciando da parte le dispute teoriche e dottrinali*, che non paiono essere richieste dalla natura del suo mandato.

» Le scuole elementari affidate dal Municipio torinese ai fratelli della dottrina cristiana, sono in numero di 21, e ricevono in esse l' insegnamento 899 fanciulli. Cinque le prime elementari, cinque pure le seconde e cinque le terze divise per le varie regioni della città, una sola la quarta cui si uniscono nel locale di San Primitivo tre classi elementari superiori o tecniche che si vogliano chiamare, le quali prese insieme contengono un numero di 51 scuolari.

(*Nota*. Ventuna scuola per 899 ragazzi dà l' adeguato di 40 a 45 allievi per ogni scuola. A completare questa notizia sarebbe stato necessario di aggiungere:

Quanto esse scuole costano al Municipio;

Quanti maestri vi sono impiegati;

I maestri, da quanto tempo sono entrati nell' Istituto La Salliano, quali studii avevano fatto prima di entrarvi, quali fecero dopo, se sono attaccati fissamente ad una scuola, o se saltuariamente sono fatti galoppare da una scuola all'altra, da una ad un'altra città, il quale disordine se esistesse, come crediamo che realmente esista, non sarebbe per verità proficuo nè agli scolari, nè ai maestri).

» A queste si debbono aggiungere le scuole serali aperte nello stesso locale di S. Primitivo e in quello di Santa Barbara, e le scuole degli apprendisti, delle quali non si può con sicurezza accertare il numero degli alunni, essendo questo variabile a seconda delle stagioni e delle esigenze del lavoro nelle varie professioni.

» Prima cura della Commissione fu di accertarsi se i maestri che danno in esse l' insegnamento, avessero ottenuta la superiore approvazione nel modo voluto dalla legge, e prese le necessarie informazioni, e consultati i registri che esistono presso il Consiglio generale d' Istruzione elementare, venne a chiarirsi che *tutti furono approvati maestri*, e *molti* di essi ottennero nell'esame un numero compiuto o quasi compiuto di voti.

(*Nota*. Dunque se tutti furono approvati maestri, in che modo, non è detto, non tutti ottennero nell'esame un numero compiuto o quasi compiuto di voti. Questo è grave. Quel *molti* poi è una espressione assai vaga, e sarebbe stato più conveniente di specificare:

Totale dei maestri. . . . . .
Maestri che nell'esame ottennero il numero compiuto dei voti . . . . . . . .
Che ottenero il numero *quasi* compiuto . . . . . . . . . . . . . .
Che rimasero al disotto. . . . . . . . . .
Che furono approvati in una maniera irregolare . . . . . . . . . . . .

» Passando quindi alla visita delle suole, ella ebbe a notare nelle prime e seconde classi molta disciplina e polizia nei giovanetti, una sufficiente cognizione della sillabazione e della lettura, quasi universale facilità negli esercizii di aritmetica mentale e buon indirizzo nella calligrafia.

» Quanto alla terza ed alla quarta, ella crede di dover fare una importante distinzione tra le materie e il metodo dell' insegnamento, e tra le parti scientifiche di questo e le parti letterarie. Infatti, interrogati gli alunni intorno all' aritmetica, al sistema metrico ed alla geometria, mostraronsi generalmente capaci di sciogliere le questioni loro proposte: *ma non eguale prontezza vedevasi in loro quando erano richiesti a dar ragione del loro operato, ed a mostrare il processo scientifico che era stato da essi seguito.*
» Questo fece dubitare alla Commissione che il
» metodo adoperato dai maestri *sia empirico,*
» *poco diretto a svolgere le facoltà intellettuali,*
» non atto a far sì che più profondamente s' im-
» primano le cognizioni nell'animo, nè sfuggano
» col mancare dell'esercizio, non fondandosi esso
» abbastanza sul ragionamento e sulla conoscenza
» dei motivi scientifici, in cui trovano la ragione
» loro le varie pratiche operazioni. Nè a lei pare
» che valga a scusare questo difetto l' osserva-
» zione che la maggior parte dei giovani i quali
» frequentano tali scuole, per la condizione loro
» si rivolgono specialmente alle arti ed alle in-
» dustrie, e non si mettono per la via delle
» scientifiche discipline; poichè appunto questa
» condizione loro rende ad essi più necessario un
» insegnamento in proporzione bensì dei loro
» bisogni, ma ragionato e che si appoggi sovra
» solide basi, essendo questa per essi l' istruzione
» di tutta la vita, e mancando loro il tempo ed
» il modo di perfezionarla posteriormente, come
» avviene a coloro che dalle classi elementari
» passano ad altri studii maggiori. »

» Non ostante questo difetto, che parve alla Commissione di ravvisare nelle materie così dette positive, ella deve però notare che grandissimo è lo svolgimento che a queste vien dato in paragone di quello che si concede alle filosofiche e grammaticali. *Esaminando i cartolari degli alunni, se accadde sovente di ravvisar gravi errori di ortografia e di lingua*, ne fu pienamente soddisfatta delle prove fatte da quelli negli esercizii dell'analisi tanto logica quanto grammaticale. Essa non nega che la maggior parte dei giovani ivi ammaestrati abbisogna principalmente di cognizioni positive: ma crede nello stesso tempo essere egualmente loro necessaria la pratica dello scrivere corretto per varii usi della vita, e perchè nella lingua avranno uno strumento con cui acquistare in progresso di tempo nuove cognizioni, e progredire da sè medesimi nella loro educazione.

» Riguardo alle scuole superiori di S. Primitivo essa non avrebbe che a ripetere in gran parte le osservazioni fatte superiormente. Molta notò pure in quelle la pratica intorno alle materie positive di matematica elementare e di geografia, unite alle nozioni principali degli elementi di fisica e di storia naturale: *ma non sufficiente forse ed incerta la cognizione della lingua e dello stile.* Piacque alla Commissione l'ampiezza data agli studii geografici, e vide che molti degli alunni erano capaci di tracciare sulla lavagna le varie parti della terra colle loro principali divisioni.
» Ella crede che un tale studio possa tornare utilis-
» simo a quei giovanetti, come quello che porge un
» pascolo a quella naturale curiosità onde sono essi
» agitati, ove con lui si congiunga un'esatta noti-
» zia di quanto riguarda il commercio che si fa dai
» nostri coi varii paesi stranieri, delle produzioni
» di questi e specialmente delle materie che ser-
» vono alle manifatture ed industrie fra noi esi-
» stenti. Alcuni membri accennarono pure all'uti-
» lità che vi sarebbe d'introdurre in dette scuole
» alcune cognizioni d' igiene, d'economia dome-
» stica, *e dei doveri del cittadino*, cognizioni tutte
» che sono di grandissima utilità nel vivere sociale
» e dando all' intelligenza un indirizzo morale, la
» rivolgono al bene della famiglia e della patria.

» Venendo ora alle scuole serali degli apprendisti la Commissione non può tacere di avere in quelle ravvisato un grandissimo benefizio fatto a quelle classi del popolo che occupate tutto il giorno nell'esercizio dei mestieri, non avrebbero più opportunità di educare il loro intelletto, e di acquistarsi quel corredo di cognizioni che sono pur tanto necessarie al loro stato, sì per recare nelle opere della loro mano quel buon giudicio, e quel gusto che le fa progredire e le guida verso la perfezione, sì per potere essi medesimi dirigere i loro affari, tenere ordinatamente i libri dei loro negozii, quando dovranno esserne a capo, ed esercitare in modo illuminato i loro doveri e diritti di cittadino. Le parve che quasi tutti fossero sufficientemente istrutti nella lettura, nella calligrafia e nella pratica delle varie operazioni d'aritmetica e d'applicazione al sistema metrico. Osservò nella scuola di disegno molti lavori condotti dai giovani ad un grado lodevole di esattezza e di buon gusto, e notò specialmente la facilità con cui molti imparavano non solo a scrivere, ma a parlare la lingua francese, in grazia del metodo facile e chiaro con cui era loro insegnata.

» Sarebbe ora necessario che la Commissione toccasse della disciplina che si osserva in tali scuole, e dei mezzi adoperati dai Fratelli per mantenerla. *Ma a questo riguardo ella crede opportuno premettere che se basta una visita per chiarirsi del profitto che i giovani hanno fatto nell' intelligenza delle materie loro insegnate e per conoscere la bontà od insufficienza dei metodi, con cui s'insegnano, molto maggior tempo si richiederebbe per avere una piena cognizione del sistema disciplinare, e sarebbe d' uopo di vedere quelle scuole non quali si atteggiano per lo più quando sono visitate solennemente, ma nel loro stato ordinario.* Tuttavia ella non può a meno di riferire aver essa scorto in tali scuole una generale compostezza nei giovani, ordine molto nei cartolari e nei libri, prontezza ed uniformità nel fare quei movimenti che loro i maestri imponevano, ed un aspetto quasi universale d'ilarità e di contentezza. Dalle informazioni che ella si fece premura di prendere, le risultò che veramente era accaduto alcuna volta, che *qualche maestro si lasciasse trascorrere ad atti di biasimevole indignazione e maltrattasse i giovanetti*: ma dovette persuadersi che questi non erano se non fatti isolati ed individuali, e non derivavano punto da un preconcetto ed universale sistema. Crede pure dover suo di avvertire che in questi ultimi anni tali fatti andarono sempre *diventando meno frequenti* e che sono espressamente proibiti in quelle istruzioni che si danno ai maestri dai loro superiori, e dalle norme per l'insegnamento che ad uso di quelli furono fatte stampare dalla congregazione. »

(*Nota*. È vero che dei fatti da noi accennati, alcuni, ma pochi, sono di vecchia data, e gli abbiamo citati soltanto per l'abbondanza; ma i più sono di data recente, lontani di alcune settimane o di qualche mese dalla nomina della Commissione, la quale ha potuto accertarsene, stantechè dietro richiesta che ci fu fatta, abbiamo fornite tutte le indicazioni che erano in nostro potere, e sappiamo che le persone da noi indicate e più altre ancora furono esaminate, e che hanno deposto assai più di quello che dichiararono a noi).

» *Le cagioni che rendono difficile alla Commissione il farsi un'idea precisa e compiuta del sistema disciplinare, sono pur quelle che le impediscono di penetrare ben addentro nello spirito dell'insegnamento dato dai fratelli e dal sentenziar francamente se esso sia degno di biasimo o di lode.* In due modi si può investigare lo spirito d'un insegnamento: od esaminando a lungo i maestri nel loro esercizio col notare le proposizioni che loro escono dal labbro, gli argomenti che propongono da trattare ai loro discepoli, od indagando, e specialmente se sono regolari, il loro sistema di vita e le regole su cui è fondato l'istituto cui essi appartengono.

» Del primo mezzo, come già avvertimmo, non poteva servirsi la Commissione. Quanto al secondo, *ella deve confessare di aver trovato nell'esaminare le regole della congregazione e i trattatelli stampati per uso dei fratelli due massime le quali se fossero applicate nelle scuole dei giovanetti, potrebbero essere altamente perniciose e renderli abbietti e servili e forse cittadini pericolosi. L'una è quella che riguarda l'obbedienza cieca da prestarsi ai superiori, tenendo la volontà loro come una manifestazione della volontà stessa di Dio e soffocando ogni ragionamento od esame sulla bontà o pravità delle cose da essi comandate: l'altra è sì quella per cui un fratello non può ammonire il suo compagno, se il vede cader in errore, nè avvertirlo amorevolmente del suo fallo; ma è obbligato a denunciarlo ai suoi superiori*: giova però osservare nello stesso tempo che da quei medesimi libri si ricava che le regole e gli usi della congregazione non sono punto immutabili, che si possono modificare dal consiglio generale di essa, il quale si è già più volte radunato in Parigi, e che i fatti stessi provano a chi legga le *Norme*, le quali si diedero ai maestri in età alquanto lontana dalla nostra, che molte di esse caddero in disuso o ricevettero importanti cambiamenti.

» Però la Commissione, quantunque non abbia essa scorto alcuna traccia di tali principii nei vari esercizi dei giovani e specialmente nelle proposizioni che da essa furono invitati a comporre, molte delle quali contenevano anzi idee italiane e liberali, *pensa tuttavia che per togliere ogni dubbio convenga al Municipio avere dai fratelli una dichiarazione precisa che tali principii non passano dal seno di una regolare congregazione nelle scuole dove si educano i figli dei liberi cittadini, anche introducendo in dette scuole, come sopra fu accennato, un qualche genere d'insegnamento il quale richieda una speciale e chiara adesione ai principii che informano il nostro attuale governo.*

*Nota*. Questa dichiarazione non sarebbe di nessun profitto nè tale da potervisi fidare; perchè se tale è lo spirito dell' istituzione, è impossibile che i suoi membri, imbevuti di questo spirito, anzi soggiogati dal medesimo, non abbiano a comunicarlo anche ai loro allievi. Oltre alle cose che la Commissione ha notato ne'libri sacri degli Ignorantelli, avrebbe dovuto osservare il mistero profondo con cui essi trattano i loro affari, il segreto a cui sono tenuti, la diffidenza verso i secolari, la prescrizione di non conversare con essi, la proibizione agli Ignorantelli di non contrarre legami di amicizia neppur fra di loro, la dissimulazione inculcata ai medesimi, il precetto di comprimere e di umiliare l'ingegno e più altre immoralità. Poichè la Commissione ha avuto le regole in mano, ella attesterà che noi non esageriamo di un jota).

(*Daremo il seguito*).

---

### BANCA NAZIONALE.

A misura che il commercio si estende e l' industria si sviluppa, l' utilità delle Banche si fa più manifesta. Infatti il credito è l' anima del commercio, e dove manca questo mezzo delle transazioni, il commercio langue e con esso il lavoro. Le Banche rendono quindi i più importanti servigi alla società, e riunendo i capitali sparsi e mantenendoli continuamente in circolazione accrescono la produttività dei medesimi e la ricchezza pubblica. Sebbene i biglietti di Banca non siano moneta e non equivalgano al danaro, ma

sieno soltanto un titolo fiduciario, una promessa di pagamento, la quale non ha valore che per la confidenza che seppe acquistare lo stabilimento, essi tengono tuttavia luogo d'un aumento del capitale e sopperiscono alla scarsità del numerario.

Nel nostro paese il credito non si è sviluppato che da pochi anni; perchè nulla le è più contrario e dannoso del dispotismo; pure la Banca di Genova, appena istituita, quantunque sopra troppo ristrette basi, ottenne in breve la pubblica fiducia, e giovò al commercio non meno che allo Stato nella crise ch'ebbe ad attraversare nel 1848 e 1849. I servigi da essa resi, e da cui trasse notevoli benefizi, dimostrarono quali e più importanti era chiamata a renderne se allargasse la sfera delle sue operazioni ed aumentasse il suo capitale. Il rinvilimento dei suoi biglietti negli scorsi anni non derivava tanto dalla smania di carta circolante, quanto dalle condizioni politiche del paese, dalla situazione della Banca verso lo Stato e dalla tenuità del suo fondo sociale a paragone dei biglietti emessi. Poichè non si debbe dimenticare che vi fu tempo in cui il fondo sociale non rispondeva che al settimo dei biglietti in circolazione, e se questo stato anormale, perchè tale era, fosse continuato ancora, o l'orizzonte politico non si fosse rischiarato, non vi ha dubbio che questo stabilimento avrebbe corsi gravi pericoli.

La riunione delle due Banche di Torino e di Genova accrescendo il capitale da 4 ad otto, o meglio a sette milioni, la prudenza degli amministratori della Banca, la sollecitudine del Governo nello adempiere a'suoi impegni hanno rianimata la confidenza, ed a poco a poco i biglietti ritornarono in credito, ed ora sono quasi preferiti al numerario. Il progetto di legge presentato dal ministro delle finanze alla Camera elettiva nella tornata del 24 maggio scorso ha per iscopo di accrescere l'importanza dello stabilimento, e di porlo in grado di prestare maggiori servigi al commercio ed allo Stato. Esso propone di raddoppiare il capitale della Società, di accordare a'biglietti la facoltà di avere il corso legale, con obbligo però alla Banca di cambiarli a presentazione pel loro valore nominale contro effettivo, a valore di tariffa; la creazione di due succorsali l'una a Nizza l'altra a Vercelli, e l'obbligo alla Banca di assumere le funzioni di cassiere dello Stato, senza correspettivo, ed incaricarsi del servizio del debito pubblico, quando ne sia richiesta, coi compensi che saranno stabiliti.

La disposizione più importante della legge è la concessione del corso legale de'biglietti, contro cui sorsero molte obbiezioni. A dir vero, è questa misura assai grave, ma coloro che adducono l'esempio dell'Inghilterra per combatterla, sembrano non abbiano abbastanza riflesso sulle cagioni della crise inglese nel 1847, la quale si debbe attribuire soltanto alla scarsità del ricolto ed alle esagerate speculazioni fatte nelle strade ferrate, di maniera che il capitale mobile o circolante della nazione diminuì in una proporzione notevole, e basti dire che in pochi mesi convenne spendere all'estero 500 milioni di fr. nella compera di derrate alimentarie.

La concessione del *legal tender* non poteva farsi senza l'obbligo correllativo del cambio dei biglietti pel loro valor nominale, in valuta effettiva al corso legale. Ci spiace che vogliansi stabilire soltanto due soccorsali alla Banca, l'una a Nizza, l'altra a Vercelli, perchè nello Stato vi sono altri mercati in cui si fanno copiosi affari, e pel difetto di esse i biglietti potrebbero soffrire qualche scapito. La Banca ha già ritratti tanti vantaggi e colla nuova legge è posta in condizione di ottenerne altri non meno considerevoli, che imponendole l'obbligo di stabilire qualch'altra soccorsale non le si nuocerebbe, e fino ad un certo punto si può affermare che le si recherebbe giovamento.

Un'altra concessione fatta alla Banca è quella di non porre alcun limite all'emissione dei biglietti. Noi non possiamo a meno di lodare questa misura che vediamo con piacere pure approvata dalla Commissione. Infatti qualsiasi *maximum* che fissare si voglia è cosa arbitraria; perchè è impossibile stabilire un rapporto razionale fra la riserva metallica d'una banca e la circolazione dei biglietti. Tuttavia il timore di imprudenti emissioni di carta bancaria, ed attualmente l'esempio della mostruosa Banca di Vienna, hanno preoccupati molti economisti, ed il bill di Roberto Peel nel 1844 aveva appunto per iscopo di correggere l'eccesso della circolazione della banca di Londra, essendo stato in esso stabilito che le emissioni regolari della medesima non dovessero superare i 14 milioni di sterline, somma corrispondente al capitale della Banca, il quale però è interamente impiegato in fondi pubblici.

In generale si crede assicurato il credito della Banca quando la loro riserva in numerario corrisponda al terzo de' biglietti in circolazione. La Banca d'Inghilterra ha finora con una riserva di 7 od 8 milioni di sterlini guarentita soltanto una circolazione da 18 a 22 milioni; ma bisogna osservare che la sua riserva è costituita soltanto dei depositi individuali, i quali non fruttando alcun interesse, può accadere che debbano venir restituiti da un giorno all'altro, per questa ragione che i proprietarii avranno trovato come impiegare utilmente i loro fondi.

L'esempio della banca d'Inghilterra non prova quindi nulla contro l'illimitata facoltà dell'emissione de' biglietti, e se la Banca di Francia ha creduto doverlo seguire, non è questa una ragione perchè lo si debba consigliare ad altri stabilimenti posti in diverse consizioni.

D'altronde che cosa si può temere dall'abolizione del limite legale, quando è imposto alla Banca l'obbligo del rimborso al valor nominale? Il negoziante che non ha fiducia nel biglietto, si presenta alla Banca e ne riscuote il corrispondente valore effettivo, e questa condizione è appunto il mezzo migliore per far sì che l'industria ed il commrcio godano dei vantaggi del credito, evitandone gli abusi, perciocchè la Banca che trascorresse nell'emissione dei biglietti, ossia che ne mettesse in circolazione più di quanto i bisogni dello Stato richieggono, si esporrebbe a perdere la confidenza pubblica e non andrebbe illesa dalla crisi che ne potrebbe derivare. Non v'ha dubbio che gli stabilimenti di credito debbono calcolare la situazione del mercato e degli affari commerciali, l'abbondanza o scarsità del numerario in giro, le scadenze degl'interessi del debito pubblico ed altre circostanze analoghe, per regolarsi nell'emissione dei biglietti, e confidiamo nella prudenza del Consiglio di direzione della Banca Nazionale e nell'efficacia dell'onero impostole di non vincolarsi oltre tre mesi, che non succederà mai l'inondazione dei biglietti che alcuni avversari del progetto, illusi da men rette teorie economiche, vanno pronosticando.

Queste sono le disposizioni principali e diremmo quasi la base fondamentale del progetto di legge. Quanto al dovere imposto alla Banca di incaricarsi delle funzioni di cassiere dello Stato e del servizio del debito pubblico, quando ne sia richiesta, ognuno vede quale utile ciò debba recare al commercio, mettendo in circolazione somme notevoli di danaro che per parecchi mesi dell'anno giacciono infruttuosamente nelle casse del tesoro pubblico, e simplificando l'amministrazione dello Stato, e quali benefizi ne debbano ritrarre gli azionisti della Banca. Però niuno ha motivo di dolersi de' guadagni della Banca, quando ad essi corrispondano i servigi prestati a' privati ed allo Stato.

L'art. 2 della legge che stabilisce la ripartizione delle otto mila nuove azioni con cui viene raddoppiato il capitale della società, fra gli azionisti attuali non può soddisfare altri che . . . . gli azionisti attuali. Se a tutti fosse lecito di concorrere nell'acquisto delle nuove azioni, non si farebbbe altro che diminuire, in una parte benchè minima, il privilegio concesso ai possessori attuali, in cui favore si può tuttavia addurre la ragione che la prosperità della Banca è tutta opera loro, e non sarebbe equo che dovessero dividere i frutti dello stabilimento con chi non ha divisi i pericoli. Questa distinzione, per quanto deplorabile, ha pure fondamento nell'art. 69 dello Statuto della Banca, che gli azionisti non acconsentirebbero mai che venisse abrogato.

Esaminato che abbiamo il progetto del 24 maggio, reputiamo inutile di dimostrare l'influenza che questa legge debbe esercitare sull'avvenire e la floridezza della Banca e sullo sviluppo del credito nel nostro Stato. Però non crediamo andar errati sostenendoche i vantaggi di questo stabilimento aumenterebbero ancora se venisse autorizzato ad emettere dei biglietti inferiori alle lire cento, cioè di 50 e 25 lire. I biglietti circolano più facilmente quanto minori somme di numerario rappresentano., perchè corrispondono meglio ai bisogni più ordinari del piccolo commercio. Negli Stati Uniti si hanno biglietti di banca d'un dolaro (L. 5 41) Niuno vorrebbe consigliare d'introdurre nel nostro paese di siffatti biglietti, perchè l'educazione economica delle popolazioni progredisce lentamente, e fra noi è appena incominciata e si fa nulla per isvilupparla, ma i biglietti di 25 e 50 fr. gioverebbero assai al commercio minuto, nè potrebbero recare alcun inconveniente, meno forse quello di rendere più raro il numerario.

Un' incombenza che si potrebbe affidare alla Banca sarebbe quella dell'amministrazione delle casse di risparmio. Quest' è il solo mezzo di rendere tale istituzione di previdenza più proficua all'operaio, al contadino, al famiglio, i quali ricavano sì poco vantaggio dal piccolo peculio che vanno economizzando, non perchè coloro nelle cui mani lo depongono vogliano fare per sè inonesti guadagni a danno del povero, ma perchè non possono farlo fruttare. Le casse di risparmio dirette dalla Banca, porrebbero in circolazione una somma notevole di danaro, che aumenterebbe le speculazioni del commerciante e l'operosità dell'industriale, e la Banca potrebbe scontare ai deponenti un interesse più elevato di quello che ritraggono presentemente.

## CAMERA DEI DEPUTATI

Volge ormai l'ottavo mese da che ebbe principio la presente sessione legislativa; la maggior parte dei Deputati attese con assidua diligenza ai lavori della Camera, ed alle cure domestiche preferì con lodevole zelo i bisogni del paese e l'onore di servire alla patria; ma ogni sacrificio deve avere un confine, e le abnegazioni straordinarie non sono da pretendersi che nelle straordinarie necessità, affinchè troppo forte facendosi ed incessante la collisione degli interessi privati con quelli della nazione, non ne soffrano questi deplorabile danno.

V'ha di più, che ai Deputati è da lasciarsi per molte ragioni, le quali ognuno facilmente comprende, possibilità e agio di soggiornare nelle provincie, ed ai Ministri troppo occupati durante la sessione del Parlamento, tempo maggiore di studiare e preparare le leggi da discutersi nella sessione ventura.

Vari dunque ed importanti sono gli argomenti i quali consigliano a non differire oltre la fine del mese corrente le vacanze parlamentari, e perciò ponno ormai dirsi contate e preziose le ore della Camera, alla quale rimangono tuttavia da votare alcune leggi finanziarie e commerciali di grave interesse pel vantaggio immediato che ne deve derivare allo Stato, e perchè esse sono da considerarsi siccome necessario complemento di altre leggi già adottate. Ma queste considerazioni o non ricorrono alla mente dell'onorevole deputato d'Aviernoz, o non esercitano su di essa veruna influenza. Giunto da pochi giorni alla Camera, della quale non divise le fatiche, il signor generale si è prefisso, a quanto pare, di rendere meno amare in avvenire le sue assenze. Proposte eccentriche, vaniloqui noiosi, provocazioni disennate, costituiscono le sue gesta parlamentari, e consentanea perfettamente ad esse fu l'idea che gli saltò in capo mercoledì di richiamare a vita le interpellanze da lui mosse nel gennaio del 1850, ed in allora sopite dalla prudenza della Camera e del Ministero.

Le nostre condizioni politiche ed economiche, le relazioni diplomatiche del Governo colle Corti estere nel periodo trascorso dal 1838 al 1848, poi la condotta politica interna ed estera di tutti i Ministeri che si sono succeduti dal 1848 al 1849 e finalmente un quadro comparativo dello stato finanziario del paese prima e dopo la promulgazione dello Statuto, ecco quanto voleva il signor d'Aviernoz che gli si squadernasse davanti. L'ultima parte delle enunciate interpellanze, quella cioè che si riferisce alla questione finanziaria, è la sola che può direttamente risguardare il Ministero attuale, e su di essa il paese ha già avuto tutte le desiderabili informazioni. Se al sig. d'Aviernoz stanno tanto a cuore le nostre finanze, è veramente inconcepibile come non abbia attinte le cognizioni che desidera al discorso tenuto dal conte Cavour il giorno 8 maggio, ed alla diligentissima relazione fatta dal deputato Carquet: ma non è la questione finanziaria isolata che preme all'onorevole rappresentante savoiardo; ei la vuole messa a confronto colla questione politica, e stimando la dignità del paese a centinaia di scudi, egli spera che un generale rimpianto dei tempi passati si desterà nella popolazione ricordando ad essa che prima del 1848 lo stato delle nostre finanze era più florido che adesso non sia.

Gli altri punti della interpellanza non possono riguardare il Ministero attuale e si risolvono in una specie di processo sovra tutti gli uomini politici che in passato hanno tenuto il potere, e potea quindi il ministro Cavour, senza mancare alla propria dignità, protestare, come fece, contro la somma sconvenienza e la intempestività delle discussioni che le domande del signor D'Aviernoz non potevano mancare di sollevare; discussioni, recriminazioni, accuse e difese che non avrebbe valso ad attutare, il silenzio che fin d'ora proponevasi di serbare il Governo. L'opinione della grande maggioranza della Camera di non permettere almeno per ora lo sviluppo delle proposte interpellanse fu manifesta sino dall'incominciamento della discussione. Valsero però a maggiormente confermarla in essa le assennate parole dei deputati Avigdor, Josti, Lanza, Balbo e Revel. Il deputato Lanza, che fu membro della Commissione d'inchiesta istituita dal Governo per gli avvenimenti del 1849, non volle entrare nella questione di convenienza, ma richiamò l'attenzione della Camera sulla enorme vastità dell'argomento che avrebbe impreso a trattare, e sulla immensa mole di documenti che avrebbe dovuto esaminare prima di pronunciare su di esso un giudizio che potesse avere i caratteri dell'imparzialità.

I deputati Balbo e Revel più direttamente interessati perchè furono ministri nelle epoche accennate dal signor D'Aviernoz espressero alla Camera il loro desiderio che la luce più completa sia fatta sui loro atti, ma di questo desiderio credeano dover fare sacrificio alla convenienza di evitare discussioni gravide di molte spiacevoli conseguenze, e di nessun vantaggio reale. Noi che sul terreno politico ed economico abbiamo combattuto spesso e probabilmente combatteremo ancora quei due onorevoli rappresentanti, non esitiamo a dichiararci pienamente convinti della lealtà delle loro proteste come facciamo plauso alla prudenza che ha dettato il loro voto. Non per questo apprezziamo meno il sentimento che guidava i deputati Tecchio e Sineo ad appoggiare la domanda del signor D'Aviernoz, e solo diremo che più dignitosa sarebbe riuscita la dichiarazione dell'onorevole deputato Sineo se egli avesse potuto astenersi in questa occasione dal riprodurre le stereotipate sue invettive contro il Ministero attuale, giacchè era più che mai fuori di luogo l'entrare in quella via che la Camera non avea ancora deciso di voler battere, e farsi addirittura accusatore mentre trattavasi di decidere se egli stesso con molti altri dovessero essere o no giudicati.

Parlò anche il dep. Brofferio, e parlò colla solita ammirabile splendidezza di forme. Egli voleva la luce ad ogni costo, luce sugli avvenimenti e sugli uomini, luce sui reazionarii, luce sui moderati, luce sui democratici; ma il terribile *fiat lux*, che scendeva dall'alto della montagna, non ebbe virtù di scuotere le pacifiche tendenze della Camera, la quale dopo aver consumate due buone ore in questa inutile discussione adottò sulle interpellanze del dep. D'Aviernoz l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal deputato Mantelli.

Dopo, quasi a riparazione del tempo inutilmente speso, vennero approvate senza veruna discussione tre progetti di legge risguardanti: le disposizioni relative alla legge del 5 corrente per l'alienazione di obbligazioni; gli stipendii dei membri dell'ordine giudiziario; l'assegnazione di un fondo per lavori da farsi a Porto-Torres.

## STATI ESTERI

### SVIZZERA

*Friburgo.* Il giurì ha pronunciato il giudizio nella causa Carrard e compagni. Sopra 38 accusati 22 furono dichiarati colpevoli del delitto di alto tradimento a diversi gradi. 14 sono assolti, uno rilasciato, ma sotto il peso del sospetto, uno senza giudizio positivo.

*Berna.* Il Governo ha instituito una Commissione, composta di Gonzenbach, ex-consigliere di Stato, Lehmann, Kurz, Ganguillet ed Amsatz, incaricata d'indagare tutto ch'è proprio a chiarire quale sia stata la sorte dell'antico tesoro dello Stato, che credesi sia stato condotto seco dai francesi nel 1798.

### FRANCIA

*Parigi*, 16 *giugno.* Un'interpellanza del rappresentante Larabit ha suscitata una viva discussione all'Assemblea nella tornata d'oggi.

Alcuni giornali narrarono che un rappresentante, segnato coll'iniziale L, aveva ottenuto un impiego per un suo amico col quale dividerebbe lo stipendio. Il sig. Larabit, a nome di tutti i suoi colleghi, il cui nome incomincia colla lettera L., respinse l'accusa ed espresse la speranza che il Ministro di giustizia non mancherebbe di procedere contro gli autori di tale diffamazione.

Il Ministro Rouher dichiarò di avere di già ordinata un'inchiesta amministrativa sopra quei fatti, e che appena terminata, prenderà le misure che il risultato dell'inchiesta renderà necessarie.

Il sig. Joly sorse quindi a parlare della nota del prefetto Carlier e delle allusioni in essa fatte al Ministro della guerra, generale d'Hautpoul, ed invitò l'Assemblea ad ordinare essa stessa un'inchiesta intorno ai fatti addotti in quella nota.

Leon Faucher vi si oppose, assicurando che il Governo non mancherebbe al suo dovere. Egli cercò inoltre di attenuare l'effetto della nota del Carlier, la quale non doveva essere fatta di pubblica ragione, ed è da lui disapprovata.

Il generale D'Hautpoul respinse con forza le accuse contro di lui portate nella nota, ed il sig. Lemulier dichiarò che se l'Assemblea non ordinava l'inchiesta egli avrebbe data la sua demissione da rappresentante.

Di qui un lungo dibattimento fra i Ministri Rouher e Baroche che sostenevano l'inchiesta doversi fare dal Governo, e Giulio Favre e Larochejaquelein che volevano fosse fatta dall'Assemblea. Alle ore 6 la seduta continuava e l'Assemblea non aveva ancor preso alcuna deliberazione.

La dichiarazione fatta dal generale Cavaignac nel seno della Commissione per la revisione della costituzione, che si opporrebbe fermamente alla revisione in senso monarchico, e che non permetterebbe mai che Luigi Bonaparte stesse al potere un'ora di più, ha fatto una profonda sensazione in tutta Parigi. Tocqueville, benchè propenso alla revisione, è tuttavia assai vicino al Cavaignac che a Montalembert e Berryer, perchè se acconsente alla riforma non è per servire ai disegni od all'ambizione altrui, ma nella speranza di migliorare la costituzione e di consolidare le istituzioni repubblicane. La legalità è quindi per

lui il principio della revisione, la quale quando non si possa ottenere nelle forme legali l'Assemblea debbe fare di necessità virtù, sottomettersi alla costituzione e farla rispettare.

Il mandamento di monsignor Sibour contro le sovvertitrici dottrine del socialismo fu accolto con grande favore da tutte le classi della società di Parigi. Era proprio opera degna dell' eminente prelato, di glorificare il lavoro e la vita attiva, e di difendere i diritti degli operai e quelli della proprietà, minacciata dagli errori del socialismo.

INGHILTERRA

Il giorno 2 giugno morì a Londra il conte di Shaftesburg nell' età di 83 anni, il quale per più di trent' anni occupò il posto di presidente (Chairman) dei comitati nella Camera dei Lordi. La sua attività politica era limitata a questa funzione, ma in essa era assai forte e utile; e formava una somma autorità in tutto quello che risguardava le forme e i precedenti.

I bills in affari privati erano specialmente sotto *la sua influenza*, ma egli procedeva sempre colla massima imparzialità, e dotato di molta perspicacia, egli sapeva sempre scoprire i raggiri che qualche volta s' introducevano nell' una o nell' altra clausola colle deliberazioni della Camera dei Comuni.

Al principio dell' attuale sessione egli si dimise dalle sue funzioni in causa della sua grave età, e il suo successore è lord Redesdale. In questa occasione gli furono tributate da tutti i partiti le più onorevoli testimonianze. Ebbe per moglie una figlia del quarto duca di Marlborough, dalla quale gli nacque numerosa prole.

Il figlio maggiore, conosciuto sotto il nome di lord Ashley (nato nel 1801) come membro conservativo del Parlamento per Bath, entra nella Camera dei Lordi col titolo di conte Shaftesbury. Egli si occupa molto di progetti filantropici, ed è molto colto, e nello stesso tempo un rigoroso partigiano della alta chiesa anglicana.

Lo *Spectator* afferma che la sua traslocazione alla Camera Alta non è un vantaggio per il Parlamento; come capo del partito filantropico nella Camera dei Comuni egli prestava utili servigi, e la Camera dei Lordi possiede già in questo ramo il conte di Carlisle, che forse non è così forte nella relativa statistica come lord Ashley, ma ha meno pregiudizii ed è un miglior oratore.

Si assicura che l' ammiraglio sir Charles Napier aspira ad occupare nella Camera dei Comuni il posto lasciato vacante da lord Ashley come rappresentante di Bath.

AUSTRIA

*Vienna*, 14 *giugno*. La stampa fin qui sospesa dei dibattimenti stenografici della dieta dell' Impero verrà ormai di nuovo proseguita; il fascicolo che contiene i dibattimenti del mese d'ottobre 1848 probabilmente non tarderà guari ad essere pubblicato.

— Lo stato della valuta si è anche quest' oggi di nuovo migliorato, locchè coincide perfettamente colla notizia da noi recata, che si attende come imminente, la pubblicazione delle nuove misure finanziarie, come pure l' imposizione di un modico imprestito. Veniamo anche a sapere che le rispettive patenti sono già state sottoposte alla sanzione sovrana.

— La nuova moneta erosa di rame verrà pure introdotta nel regno lombardo-veneto, per altro colle iscrizioni in italiano. A tal uopo è stata già sospesa la coniazione dei pezzi da dieci centesimi che nel loro peso attuale corrispondono a quello dei pezzi di due carantani che si battono nelle provincie tedesche, come pure presa la determinazione del riconio dei medesimi.

— Alcuni fogli avevano annunciata la convocazione delle diete provinciali nei singoli paesi della Corona.

La *Corrispondenza austriaca* smentisce questa notizia, e la dichiara affatto priva di fondamento.

GERMANIA

*Amburgo*, 13 *giugno*. Benchè si abbia cura di non lasciar sapere officialmente il numero dei morti e dei feriti nel tumulto del giorno 8, è opinione universale che esso sia di gran lunga superiore a quanto si era detto dapprima. Ogni giorno si fanno delle tumulazioni, ed il popolo le accompagna in gran folla.

Regna nella città, oltre alla tristezza, un malcontento profondo contro l'occupazione straniera, e se non fossero le precauzioni prese dall'autorità, nascerebbero di nuovo disordini. Il militare austriaco, inferocito dal sangue, dalle dimostrazioni d'affetto fatte dai borghesi verso i loro compagni che caddero morti, mostrasi inclinati a nuove violenze.

La polizia locale ha fatto sull'albeggiare una perquisizione nel domicilio della baronessa di Brüning, nata principessa di Lieven, e nipote dell'amica di Guizot, che da qualche giorno soggiornava in Amburgo. Tutte le carte da essa possedute vennero sequestrate e suggellate. La baronessa s'imbarcò immediatamente per Londra. Questa misura, adottata dietro istanza di una potenza estera, fece grave sensazione. Si trovarono presso di lei alcune carte relative alla fuga di Kinkel da Spandau.

Si era detto che il Senato, vedendo infruttuose le istanze da esso operate presso il generale Legeditsch, aveva indirizzate delle proteste contro l'occupazione straniera alla dieta di Francoforte ed ai Gabinetti di Berlino e di Vienna. Si aggiunge ora che la stessa protesta è stata trasmessa alla Francia, alla Russia ed all' Inghilterra come segnatarie dei trattati del 15, che guarentiscono la piena indipendenza di Amburgo e lo riconoscono come Stato sovrano. Alcuni giunsero perfino ad asserire che la città ed il porto si sarebbero posti sotto la protezione immediata dell' Inghilterra.

A questo proposito non sarà inutile di dire come quando il Re di Danimarca, nella sua qualità di Duca dell' Holstein, insisteva presso la Confederazione germanica onde farsi rimettere nel possedimento legale del ducato, fu dato l' incarico ad un corpo austriaco di procacciare quest' intento. L' Holstein ed il Luxenburgo erano già designati per essere occupati dalle truppe imperiali; ma il maresciallo Legeditsch, contro ogni aspettativa e malgrado le reiterate istanze del Senato di Amburgo, credette conveniente ai suoi piani strategici di far occupare quest'ultima città da una divisione di 4,500 uomini.

## STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrispondenza partic. dell'* Opinione)

*Firenze*, 15 *giugno*. La polizia continua il processo economico contro i prevenuti d'aver in adunanza preparatoria concertati gli avvenimenti di Santa Croce. Questo processo cominciato coll'esame del marchese Gino Capponi e del marchese Ridolfi, ambedue inquisiti come aventi preso parte a quella immaginaria adunanza, continua cogli esami del marchese Fanirola, del conte Digny, dell'avvocato Cempini, del sig. Palagi, del prof. Zanetti, e di d'Ayala, ex-ministro della guerra nel Ministero Guerrazzi-Montanelli, ma che si dimesse subito dopo l'8 febbraio 1849.

È una copia in miniatura del famoso processo napoletano, se non che per buona sorte il popolo nostro non è tanto corrotto da trovarvi chi, vendendo alla polizia la coscienza, venga a fare falsa testimonianza contro questi galantuomini, di una fama illibata e da tutti riconosciuta. Neppure il Ministero democratico, nè il Governo Provvisorio avevano osato mettere la mano sul venerabile Gino; solo il *Corriere Livornese* aveva osato scagliare contro lui alcune ingiurie, ma nell'universale disprezzo aveva trovato la pena della sua turpitudine.

La stessa plebaglia, eccitata in quei giorni a far sussurri, e che pure aveva insultati alcuni cittadini avversi al Ministero democratico ed al Governo Provvisorio, aveva sempre rispettato la persona ed il domicilio di questo vecchio, vero degno discendente dell'illustre Pier Capponi. L'attuale Governo è andato più oltre del Governo Provvisorio e del popolo tumultuante; e quel che più muove ad ira gli onesti si è, che questa stupida quanto infame persecuzione muova dal ministro Landucci, prefetto di Firenze a tempo del Ministero Ridolfi, ed a cui il marchese Gino Capponi aveva fatto l'onore di affidargli il portafoglio delle finanze nel Ministero da lui presieduto.

Il *Monitore* vi avrà portato il decreto granducale con cui si scioglie la guardia civica di Siena. La ragione che ha motivato quel decreto, e che vi è appena e sotto falso pretesto accennata, è la seguente: Già da qualche tempo la guardia civica Senese era stata dispensata dal servizio ordinario della città; ciò avevala inasprita, ed a ragione, perchè a dir vero questo Governo non aveva a lagnarsi della deferenza che aveva in essa trovata; venne il 12 aprile e la guardia civica si rifiutò d'andare a far corteggio al municipio che andava a cantare un *Te Deum* per la ristorazione. Anche la pazienza ha i suoi limiti, e le mancate promesse del Governo granducale avevano esaurita la pazienza della guardia civica Senese. *Inde irae*, *inde* lo scioglimento; al che però (e ciò sia detto per amore di verità) ha contribuito il municipio di quella città, animata da spirito reazionario tale da digradarne i collaboratori della vostra *Armonia* o del *Cattolico* di Genova.

Per tutta Toscana è stato mandato precetto a molti individui di non intervenire alle feste di Pisa che avran luogo il 16 e 17 corrente; il numero de' precettati si fa ascendere a 11,000; non garantisco questa cifra, ma a giudicare dal numero de' fiorentini che hanno avuta questa inibizione, non parmi esagerata. E bisogna che vi avverta, non esser già questi persone sospette per furti od altre simili turpitudini; no, sono gente onorevolissima, ma che hanno il gran peccato di essere *liberali*.

Da Pisa per la stessa ragione sono state espulse, durante il periodo delle feste, oltre quattrocento persone, delle quali gran parte sono studenti a quella università. Oggi, chi è liberale in Toscana bisogna si aspetti di subirne d' ogni fatta; figuratevi che agli scolari dell' università sono stati accordati o denegati gli esami a seconda dei principii politici che professano.

L' altro giorno la polizia ha sorpreso uno stampatore che avea sul torchio la composizione di un bullettino di stampa clandestina. Arrestatolo e rimesso al procurator regio, questi ha dichiarato non esservi luogo a procedere, basandosi specialmente sopra una decisione della Corte di Cassazione in simile materia. La polizia, secondo il solito, procede ora contro l' imputato in via economica.

Da qualche tempo la *Bilancia* di Milano pubblica delle corrispondenze di Firenze; credo potervi dire che queste o sono scritte od almeno rivedute in *Palazzo vecchio*.

-- Le notizie del nostro corrispondente sono confermate dalle seguenti parole del *Costituzionale*:

— 16. -- Anche i signori conte de Cambray Digny, professore Zanetti, d'Ayala, Cempini e molti altri subirono interrogatorii nella procedura economica iniziata sui fatti del 29 maggio. Dovea essere interrogato anche il signor marchese di Laiatico, il cui nome figurava nella stessa categoria di prevenuti. Siamo assicurati che il processo ordinario, iniziato a carico di quelli che furono arrestati in S. Croce abbia pienamente smentito il *Conservatore*, poichè restò constatato che *niuna specie d' arme* fu rinvenuta addosso agli arrestati. Questi tutti sono stati posti in livertà.

## INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

*Tornata del* 18 *giugno*.

*Presidenza del Commendatore* PINELLI.

La seduta pubblica è aperta alle ore 2 colla ettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

Si principia appena l'appello nominale, ma la Camera facendosi in numero si approva il verbale.

*D' Aviernoz*: Io sino dall' anno scorso ho fatto delle interpellanze al Ministero per sapere quali fossero state le nostre condizioni politiche e finanziarie dal 12 marzo 1848 al successivo marzo 1849, ma non ne ho saputo nulla, e quindi mi troverei disposto a ripeterle in adesso. Dimanderei che la Camera volesse determinare un giorno nel quale poterle fare.

*Cavour, Ministro delle finanze*: Posso dimandare quale possa essere il tenore di quelle interpellanze.

*D' Aviernoz*: Esse tendono a porre in chiaro la nostra condizione in cospetto dell' Europa, tanto prima che dopo la guerra, e così pure a dar conto della nostra situazione finanziaria.

*Cavour*: Io rispetto quant' altri mai il diritto d' interpellanza, quando questo possa accordarsi colle altre occorrenze del pubblico servizio e può portare qualche utile. L' onorevole generale dovrebbe comprendere che siccome nessuno dei Ministri attuali ebbe parte alcuna nelle passate vicende, così noi non possiamo avere difficoltà ad entrare in ispiegazioni su fatti che non ci riguardano: ma a che prò evocare queste appassionate discussioni nella fine di una sessione tanto feconda; e quando restano ancora molti lavori importanti a farsi. Io riconosco il diritto d' interpellanza nei deputati, ma mi gioverò anche di quello che spetta al Ministero, cioè di non rispondere ove lo trovi del suo e del generale interesse.

*Il Presidente*: Faccio osservare che secondo le consuetudini della Camera, spetta ad essa determinare il giorno in cui dar luogo alle interpellanze; locchè può essere protratto ad epoca lontana, solo che la Camera lo creda opportuno: ora leggo il tenore delle interpellanze presentate l'anno scorso dal generale D' Aviernoz, le quali io credo intende riprodurre in adesso.

Legge infatti queste interpellanze che mirano a determinare le condizioni politiche e finanziarie dal 1838 al 12 marzo 1848, la storia delle relazioni diplomatiche da quest'epoca al marzo 1849, e finalmente la storia dei cambiamenti avvenuti nelle finanze in forza degli ultimi avvenimenti.

*Valerio L.* sostiene il generale d'Aviernoz per mantenere intatto il diritto d'interpellanza che devesi rispettare nei Governi costituzionali: concede però che anche il Ministero ha il diritto di non rispondere.

*Cavour*: Io non voglio porre in dubbio il diritto d'interpellanza; ma egli è ugualmente certo che la Camera è sola competente a stabilire il suo ordine del giorno, con questo può eliminare ed allontanare una discussione che credesse inopportuna. Ripeto però che la Camera può usare di questo mezzo, ma che farebbe male nell'abusarne.

*Tecchio*: Sin dall'anno scorso io ho unito la mia dimanda a quella del deputato D' Aviernoz perchè appunto bramo che una discussione approfondita metta il paese nella situazione di giudicare quegli avvenimenti che tanto interessano il suo passato ed il suo avvenire. Comprendo benissimo come gli uomini che seggono attualmente al potere possano essere indifferenti a che si faccia o non si faccia questa discussione; ma così non lo sono tutti quegli altri che ebbero parte nel Governo di allora, e piacemi osservare come inesattamente il sig. Ministro abbia accennato che nessuno di essi figurava nei Ministeri che furono a quell'epoca, giacchè il generale Lamarmora fu per due volte Ministro dal 1848 al 49.

*Balbo*: Io desidererei ardentemente che si potesse discutere su questo argomento; perchè sarebbe in allora forse il tempo in cui alcuni potrebbero dire finalmente quanto finora tacquero per la traquillità del paese. Non posso però a meno di riconoscere quanto inopportunamente verrebbe questa disputa in adesso sollevata, adesso che siamo alla fine di una sessione lunga e faticosa, adesso che abbiamo alcuni altri lavori a compire, adesso che il paese non ha bisogno in una parola di essere agitato per una quistione retrospettiva e con delle recriminazioni fra partiti politici.

*D' Aviernoz*: Il Ministro disse che non ha alcuna responsabilità nel passato; ma ciò io non credo perchè se un Ministero cade, un altro gli succede e la politica continua senza interruzione (*rumori*). Si dice a che pro' io voglio fare queste interpellanze? Dirò che nella condotta dei nostri affari vi sono delle cose che capisco ed altre no. Non capisco per esempio come una guerra, la quale non deve aver costato più di 100 milioni abbia potuto portarci un debito di circa 600 milioni: non capisco quale sia lo stato nostro finanziario e se mi si dice ch' egli è inutile far della politica retrospettiva, io risponderò che appunto dalla scuola del passato si traggono gli insegnamenti per l'avvenire. Fate una buona politica ed avrete buone finanze.

*Cavour*: L' interpellante non sa comprendere lo stato nostro finanziario e la ragione del debito attuale; ma questo è tutta sua colpa: perchè se avesse atteso alle sedute in cui queste nozioni furono date non si lagnerebbe adesso d' ignorarle. Del resto per rimediarvi non ha che a leggere i prospetti da me presentati e vi troverà sino all' ultimo centesimo l' origine del nostro debito e l' erogazione dei nostri fondi.

Il generale D'Aviernoz ci consiglia di fare una buona politica se vogliamo avere buone finanze e mostra di non essere contento di quella che seguiamo. Ciò dipende dalle opinioni; esso forse crederebbe buona quella politica che ci facesse tornare indietro, noi stimiamo migliore quell'altra che ci fa camminare innanzi.

*Asproni* protesta contro il principio che le maggioranza abbiano diritto di soffocare il diritto d' interpellanza alle minorità, essendo questo una salvaguardia appunto contro il dispotismo del numero.

*Valerio L.* e *D' Aviernoz*: Soggiungono qualche argomento in appoggio delle tesi da essi sostenute.

*Avigdor*: Il sig. D'Aviernoz che si è convertito al sistema costituzionale, minaccia adesso di convertirsi un po troppo. Risponde poi a tutti quelli che difendono il principio della libertà nell' interpellanza, che nessuno tocca questo diritto. Sì il diritto è sacro nessuno il contesta, ma l'uso chi lo deve determinare se non la Camera? Ora dunque che giova ridestare delle memorie dolorose quando nessun utile può venirne. Sorgerà forse un giorno in cui sarà utile, sarà necessario ricordarsi delle nostre passate sventure per ripararvi, giacchè viene anche per i piccoli paesi il momento della riscossa ed in allora si potranno fare quelle interpellanze che adesso non produrrebbero che una sterile agitazione.

Io propongo che siano protratte a quattro mesi.

*Sineo*: È forse la prima volta che si contesta il diritto d' interpellare efficacemente il Ministero, e credo che non vorremo noi dare sì deplorabile esempio di infirmare una massima così giusta, così necessaria per le garanzie costituzionali.

*Cavour*: Io comprenderei che il Ministero non potrebbe esimersi dal rispondere, ove però e interpellanze riguardassero l'operato da lui. Ma sarebbe strano rispondere dei fatti proprii e degli antecessori; e tanto più in quanto si consideri che è costume del governo costituzionale che il Ministero novello sia appunto quello che porti nel governo un sistema diverso dal precedente.

Per me prevedo che ove si dia luogo a queste interpellanze, nascerà un'animatissima discussione ed ognun sa che molti che seggono in questa Camera, si crederanno obbligati a non tacere.

Io appoggio la proposta dell' onorevole dep. Avigdor: se il sig. d'Aviernoz vuol muovere le sue interpellanze nel principio della nuova sessione, lo faccia pure; ma per ora supplico la Camera in nome della comune concordia e tranquillità, in nome del paese e de'suoi più cari interessi a non voler accordare la chiesta facoltà al dep. D'Aviernoz.

*D'Aviernoz* dice qualche parola che non giunge fino a noi.

*Voci*: La chiusura! la chiusura!

*Revel*: Noi siamo per chiudere una sessione che ci ha guadagnata l'ammirazione ed il rispetto d'una parte dell'Europa: vogliamo non rendercene immeritevoli con suscitar inopportune discussioni, dalle quali non può generar luce, ma grandissimi dissapori.

Alla Camera non si può vietar il dritto di regolare l'ordine della discussione; propongo pertanto, che le interpellanze siano rimandate a quando siano state discusse le leggi, di cui ora già esiste il rapporto.

*Mantelli*: Io propongo l'ordine del giorno puro e semplice. Noi già conosciamo il tenore delle interpellanze, e che il Ministero non intende darvi alcuna risposta; in conseguenza, esse possono considerarsi come già avvenute (*bene! bravo!*)

*Lions* e *Sineo* insistono perchè le interpellanze abbiano luogo.

*Lanza*: Anch'io sostengo che ogni deputato ha il diritto d' interpellare il Ministero: esso anzi è, a pare mio, un diritto sacrosanto che lo Statuto concede, acciocchè si eserciti da ciascun membro del Parlamento una specie di sorveglianza sulla condotta del Governo.

Ma in verità, le interpellanze attuali sono tali, che impossibile riesce lo ammetterle: dappoichè ci porterebbero di una in un' altra quistione, ad esami d' importanti documenti, a vive discussioni, le quali cose richiederebbero mesi e mesi.

Io parlo con qualche conoscenza di causa, dappoichè io ho fatto parte della Commissione d'inchiesta. Or questa è durata circa un anno, ha tenuto 120 sedute, e redatti circa 2 volumi di documenti raccolti. Or tutto questo lavoro dovrebbe rifarsi; è a ciò disposta la Camera?

Alla medesima Commissione d' inchiesta si è fatta l'accusa ch'essa abbia voluto tener segreto il risultato dei suoi lavori al Parlamento. Io rammenterò che quella Commissione non uscì dal seno del Parlamento, ma fu creata dal Ministero; o questo dunque (siccome fece) doveva comunicare i documenti raccolti. Ed era poi della prudenza del Ministero il giudicare se convenisse presentarli al Parlamento.

Del resto io trovo ragionevole il volere che il Ministero comunichi siffatti documenti; ma al punto in cui siamo della sessione credo inopportunissime quelle interpellanze, e che, ove avessero luogo, vi sarebbe il pericolo di veder precipitate quistioni di molto rilievo, e giudicati uomini e cose con eccessiva leggerezza (*segni di adesione*).

*Brofferio*: Due questioni sonosi qui sollevate, la prima sul diritto che ha ogni deputato di muovere interpellanze al Ministero, la seconda se convenga di lasciare che un eterno velo sia disteso sulle cause segrete degli avvenimenti che si compirono a danno del nostro paese e sugli uomini che vi ebbero parte o diretta o indiretta. Diceva una volta il deputato Balbo che la maggioranza può nel Parlamento anche imporre silenzio alla minoranza, ma in verità si direbbe che quei tempi sono adesso arrivati per noi.

*Balbo*: Domando la parola.

*Brofferio*: E in nome di che, o signori, si vorrebbe ora imporre questo silenzio?

Ci si dice che noi ci siamo acquistati nella presente sessione l'ammirazione dell'Europa. Ma siamo noi giunti a tale d'avere paura di affrontare le grandi questioni politiche, filosofiche e morali, e dovremo per farci ammirare limitarci in eterno a trattare questioni di lieve e locale interesse, tacendo su tutte quelle che si riferiscono alla dignità, alla indipendenza, all' avvenire della patria?

Io non so quanto dobbiamo noi essere fieri di un'ammirazione che ci siamo procurata discutendo dei bilanci sui quali non abbiamo fatto economie, od occupandoci lunghi giorni per distruggere alcuni privilegi già rosi dal tempo. Il deputato Lions ha già detto quanto importi che sia fatta la luce, io aggiungo la mia alla sua voce. Tutti noi siamo interessati a saper quanto si è fatto. Il Ministero democratico deve più di tutti desiderare che la luce si faccia sugli atti suoi. Desiderar devono la luce i Deputati che sostenevano allora il Ministero, quelli che facevano opposizione, tutti dobbiamo sapere quali sono e che cosa fecero questi uomini che potrebbero essere nuovamente chiamati a servire il paese. Sì, o Signori, questo non può esser luogo di tenebre finchè la bandiera tricolore sventola su di esso. Io poi non ammetto di rimandare le interpellanze ad altra epoca, è questo un tortuoso modo di sopirle, preferirei nel caso il sistema proposto dal deputato Mantelli, almeno è più francamente detto che non se ne vuol sapere.

Non mi muove poi l' ostacolo accennato dal deputato Lanza. Siano quanti si vuole questi documenti da esaminarsi, si depongano intanto, che li esamineremo e poi discuteremo; ma in nome del cielo facciamo vedere che non temiamo di esporre gli atti nostri alla luce del giorno.

*Balbo*: Io sorgo a protestare contro le parole che mi ha attribuito il deputato Brofferio. Io posso aver detto che la maggioranza ha la possanza di far tacere la minoranza nel senso di fatto, ma non posso essermi sognato mai di aver attribuito a queste parole il senso del diritto. Venendo alla questione attuale io protesto di nuovo che grande sarebbe il mio desiderio che venisse fatta la luce su tutti i passati avvenimenti, ma questo mio desiderio, io credo di far tacere piuttosto che provocare una discussione che potrebbe portare spiacevoli conseguenze e interrompere gli importanti lavori della Camera.

*Josti*: Trova inopportune le interpellanze de deputato D'Aviernoz sulla fine della sessione. Si facciano piuttosto il primo giorno della sessione ventura. Del resto ora è troppo tardi o troppo presto per fare la luce che si desidera, o si doveva far subito dopo gli avvenimenti o si deve ora aspettare. Non si auguri ora il deputato Brofferio la luce, ma aspetti tempo più opportuno.

*Il Presidente*: L' ordine del giorno puro e semplice proposto dal dep. Mantelli ha la preferenza sovra tutte le proposizioni fatte, dunque lo metto ai voti.

L'ordine del giorno è approvato.

Si procede alla discussione della legge sulle disposizioni relative alla legge 5 corrente.

Dopo alcune parole del dep. Bottone è chiusa la discussione generale, e la Camera approva il seguente

Articolo unico.

I pagamenti nella somma di lire settecento cinquanta, ammontare delle quattro ultime rate del prezzo di ognuna delle obbligazioni create colla legge del 9 luglio 1850 da alienarsi secondo la legge del 5 giugno 1851, dovranno essere fatti per metà con scudi da lire cinque nelle epoche e proporzioni indicate nell' art. 9 del R. Decreto del 5 stesso giugno, non ostante il disposto dell'art. della legge del 7 sett. 1848.

La votazione della legge per scrutinio segreto dà il seguente risultato:

| | |
|---|---|
| Votanti . . | 110 |
| Maggioranza . | 56 |
| Favorevoli . | 95 |
| Contrari . . | 15 |

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge sulla assegnazione di un fondo pei lavori a Porto Torres.

Si approva senza veruna discussione d'importanza il seguente:

Articolo unico.

La somma di lire trentamila e venti, centesimi novantasei sopravanzata sulle spese anteriori al 1849 relative al R. brigantino stanziato in Sardegna, e che trovasi nella cassa del quartier mastro della R. Marina in Cagliari, è concessa alla cassa ancoraggi e sanità marittima per esser impiegata nei nuovi lavori sì di costruzione che di riparazione necessari a Porto-Torres.

Siffatta somma sarà stanziata nel bilancio ancoraggi e sanità marittima del corrente esercizio.

La votazione della legge per scrutinio segreto dà il seguente risultato:

| | |
|---|---|
| Votanti . . | 108 |
| Maggioranza. | 55 |
| Favorevoli . | 104 |
| Contrari . . | 4 |

L'ordine del giorno porta la discussione della legge sugli stipendi dei Magistrati.

Si approvano senza discussione i seguenti articoli.

Art. 1. Gli stipendi del primo presidente, secondo presidente, avvocato generale e segretario del Magistrato di Cassazione sono ridotti come segue a datare dal 1° del p. v. mese di luglio 1851, cioè:

| | |
|---|---|
| Primo presidente a | L. 15,000 |
| Secondo presidente a | » 12,000 |
| Avvocato generale a | » 12,000 |
| Segretario a | » 7,500 |

Art. 2. A datare dalla stessa epoca e perfino a tanto che la Camera de'Conti conserverà le attuali sue attribuzioni, lo stipendio del primo presidente della medesima è ridotto ad annue lire 15,000, e quello del procuratore generale presso la stessa a lire annue 10,000.

Art. 3. A far tempo sempre dalla stessa epoca lo stipendio dei primi presidenti dei Magistrati di appello che eccede le annue lire 12,000 è ridotto a tale somma.

Art. 4. Gli avvocati generali che reggono ad un tempo l'uffizio dell'avvocato fiscale generale cesseranno dall'epoca suddetta di percevere l'indennità pel secondo uffizio.

Art. 5. Lo stipendio dei giudici di mandamento di terza classe è per ora stabilito a lire 1.400 e quello di quarta classe a L. 1,200 all'anno e ciò sempre a far tempo dall' epoca suindicata.

La votazione della legge per scrutinio segreto dà il seguente risultato:

| | |
|---|---|
| Votanti . . | 107 |
| Maggioranza. | 54 |
| Favorevoli . | 102 |
| Contrari . . | 5 |

La seduta è sciolta alle ore 5.

*Ordine del giorno per la tornata di venerdì.*

Legge sull'ampliazione della città di Torino.

Disposizioni relative alla Banca nazionale.

Sviluppo della proposta Bertolini sul matrimonio.

— Nella tornata d' ieri il Senato si convocò per udire la lettura di due rapporti: il primo del cavaliere Giulio sul bilancio delle spese generali, l'altro del commendatore Colla sul bilancio della guerra.

Nella stessa seduta il Ministro dell' istruzione pubblica presentò a nome del suo collega delle finanze, il progetto di legge per l'alienazione di 4 milioni e mezzo di rendita con ipoteca sulla strada ferrata.

— Gli alunni dei collegi di San Francesco di Paola e di Porta Nuova in Torino hanno raccolta fra di loro ed offerta la somma di L. 551 75 in soccorso de'danneggiati dall'incendio di Yenne. Quando si veggono giovani allievi mossi da generosi sentimenti soccorrere con tanta larghezza alla sventura de'loro concittadini, si ha pur ragione di bene sperare dell'avvenire della nostra patria.

*Genova*, 18 *giugno*. Questa mattina alle ore 4 e 3/4 sul Molo Vecchio venne eseguita per mezzo della forca la sentenza capitale contro di Vincenzo Zeppa ex bersagliere, reo di avere con agguato e premeditazione sparata la sua carabina contro il capitano Felolo appartenente allo stesso corpo.

La triste cerimonia fu compiuta senza il ben che menomo disordine. Il cadavere non rimase esposto che un' ora circa.

Fu arrestato nel 2 maggio scorso, in questa città, Carlo Capurro di Stefano d' anni 29, venditore di stampe, già condannato in contumacia alla pena di anni 10 di reclusione, come complice nell' omicidio del Maggiore dei carabinieri Conte Angelo Ceppi, seguito in Genova il 3 aprile 1849.

Nel giorno di ieri ebbero luogo per tal fatto, nanti la Classe Criminale del Magistrato d' Appello, i pubblici dibattimenti, e quest'oggi fu pronunciata sentenza con cui fu dichiarato convinto di complicità nell' omicidio anzidetto, e perciò condannato alla pena di anni 10 di reclusione.

La R. Accademia Medico-Chirurgica di Torino nominò a suo *membro* corrispondente nazionale il dottore Benedetto Montolivo, medico e chirurgo maggiore nella R. Marina. Con tale elezione la medesima volle attestare come tenesse in pregio i talenti del Montolivo e i lavori co' quali contribuì sinora al progresso della scienza. Chi conosce il suo opuscolo intitolato *Nuove invenzioni meccaniche per migliorare le condizioni igieniche navali*, e gli studii cui operosamente attende l' autore per giovare alla causa dell' umanità, farà certamente plauso a quest' atto dell' Accademia di Torino.

Oggi è arrivata la fregata a vapore francese il *Vauban* procedente da Napoli, Ajaccio e Civitavecchia. (*Gazz. di Genova*).

## NOTIZIE DEL MATTINO

*Parigi*, 18 *giugno*. Nella tornata odierna l'Assemblea approvò il progetto di legge che autorizza il Governo della Repubblica a ratificare la convenzione addizionale al trattato di commercio fra la Francia e la Sardegna, e ad *estendere le riduzioni daziarie acconsentite pei frutti freschi da tavola del territorio sardo, anco ai frutti del principato di Monaco*. Quindi incominciò la seconda lettura del progetto di legge sulle casse di risparmio, di cui furono adottati i sei primi articoli.

Nella tornata di ieri, Bouhier de l'Ecluse presentò una proposizione per la revisione della Costituzione. Esso domanda che gli elettori della Francia siano convocati la seconda domenica di maggio 1852 affine di procedere alla nomina di un Presidente provvisorio e di un'Assemblea costituente, che abbia l' incarico di procedere alla revisione della Costituzione e di dichiarare il Governo della Francia.

La discussione insorta ieri intorno ai fatti attribuiti al rappresentante Lemulier, fu chiusa coll'adozione dell'ordine del giorno puro e semplice alla maggioranza di 335 voti contro 306.

I fondi pubblici hanno ribassato.

Il 5 0/0 chiuse a 92 45; ribasso 40 cent.

Il 3 0/0 a 55 45; ribasso 35 cent.

L'antico 5 0/0 piem. (C. B.) ad 82 05, ribasso 35 cent.

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Rombaldo *gerente*.

### FONDI PUBBLICI

*Borsa di Torino.* — 20 giugno.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 5 p. 100 1819 decorrenza | 1 aprile | L. | 85 00 |
| » 1831 » | 1 genn. | » | 86 50 |
| » 1848 7.bre » | 1 marzo | » | 82 40 |
| » 1849 giugno » | 1 genn. | » | 82 70 |
| » 1834 obb. » | 1 genn. | » | 965 00 |
| » 1849 obb. » | 1 aprile | » | 910 00 |
| Azioni Banca Naz. god. | 1 genn. | » | 1655 00 |
| » Società del Gaz god. | 1 genn. | » | — — |
| Biglietti della Banca | | | Scapito. |
| da L. 100. . | | L. | » 75 |
| da L. 250. . | | » | 1 75 |
| da L. 500 . | | » | 3 50 |
| da L. 1000. . | | » | 7 00 |

*Borsa di Parigi.* — 17 giugno.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Franc. 5 0/0 decorrenza | 22 marzo . | L. | 92 55 |
| » 3 0/0 » | 22 » . | » | 55 55 |
| Azioni della Banca god. | 1 genn. . | » | 2100 00 |
| Piem. 5 0/0 1849 » | 1 genn. . | » | 82 05 |
| Obbligazioni 1834 » | 1 » . | » | 970 00 |
| » 1849 » | 1 ottobre | » | 930 00 |

*Borsa di Lione.* — 18 giugno.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Franc. 5 0/0 decorrenza | 22 7 bre . | L. | 92 40 |
| Piem. 5 0/0 1849 » | 1 luglio . | » | 82 25 |
| Obbligazioni 1849 » | 1 aprile | » | |



### TEATRI D' OGGI

Teatro Carignano. Compagnia drammatica al servizio di S. M. sarda: riposo.

Teatro D' Angennes Compagnia drammatica francese: *Veaudevilles*.

Circo Sales. La dram. Compagnia Lombardo-Veneta recita: *La nuova strage degli innocenti*.

Teatro Diurno. La dramm. Compagnia Bassi e Preda recita: *Chatterton*.

Tipografia Arnaldi.